



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

# MA SI CONTENTA DI POCO!..

Woodrow Wilson è un genio: dopo di Giorgio Washington che la patria compose indipendente ed una su le colonie disperse, e le soffidò il primo alito di vita e di libertà; dopo di Abramo Lincoln che nella furia tragica delle civili dissensioni ne raccolse e ne guidò in porto le minacciate fortune vittoriosamente, il BOSTON POST nel fiammante della patria il terzo altare leva a Woodrow Wilson che in questo *critical period of the world history, wherein not only the fate of this great nation but the very existence of modern civilization is at stake... is rendering to his country and to all mankind a service that no words can measure.*

Il POST è giornale officioso che a Washington attinge l'ispirazione e la biada, ed il suo non può essere che il linguaggio dell'apologia e della cortigianeria; ma non monta. Si comprende che di essere evaso alle smargiassate pericolose del Roosevelt ed alle predaci bande del Taft il popolo americano si felicita, si rassicura tra le dande del Wilson — che non è come Teddy un ignorante od un irresponsabile, nè delle camorre trusti-ole mezzano così impudico come Vitellio e sa quanto meno salvare le apparenze, urgendo dei suoi editti la crociata al monopolio cui si arrese tuttavia nel brusco voltafaccia che tra la vigilia ed il domani delle ultime elezioni presidenziali lo mutò di ostinato pacifista in idrofobo guerraiolo.

La grande maggioranza del popolo americano, troppo diverso per fremere la patria, troppo giovane per avere una storia ed il bagaglio d'esperienza che esso accumula, e troppo ben custodito dalle sapienti ipocrisie e dall'effimera prosperità per cercare fuori delle costituite tutele, il nettare sacrilego, l'orgoglio delle rivolte, le guarentigie ed i presidii dell'indipendenza spirituale ed in questa sua ingenuità primordiale rimane schiavo dei feticci e dei simboli, di dio, della costituzione, della repubblica, del tricolore, del presidente; mistero involato fino ad oggi la bieca realtà degli organi e delle funzioni che nei feticci si incarna, e nasconde fraudolento l'orpello dei segni venerati e pomposi.

Il popolo americano soggiogato ai dogmi ed alle clientele; non noi che oltre la maschera politica, autocratica, costituzionale, repubblicana, democratica, — egualmente insignificante sia che dignigni in Guglielmone od in Roosevelt, o si distenda alle pantagrueliche digestioni del Taft, o si irrigidisca nell'austerità giansenista del Wilson — cerchiamo la struttura economica di cui è condannata a travestire le violenze bestiali e le frodi organizzate e venerate.

Il genio del Wilson conta ben poco a questa stregua ed ancora meno la costituzione della repubblica, se l'uno e l'altra non raggiungono l'eguaglianza di doveri e di diritti su cui libra la giustizia le sue bilancie, asside le sue guarentigie la libertà, stringe il primo e più saldo dei suoi vincoli la fratellanza; senza delle quali la repubblica rimane la più beffarda delle menzogne convenzionali, e l'uomo di stato, Macchiavelli o Tayllerand, Bismark o Wilson è condannato nell'impotenza cronica a naufragare fra trabocchetti, avvolgimenti, contraddizioni.

La frode è alle scaturigini, è nei termini la contraddizione: dove sono privilegio e destituzione, dove l'antagonismo degli interessi di classe stride irconciliabile, voi avete padroni e servi, non cit-

tadini; ed invece che palladio di giustizia e di libertà, la repubblica si torce fra le mani delle oligarchie nuove nell'impunitario strumento di corruzione e di tirannide, di violenza e di rapina che voi credevate d'aver seppellito irrevocabilmente fra i ruderi dell'antico regime.

E' verità così piana e così trita che può esimersi da ulteriori conferme e che ribadiscono d'altronde, ad uso e consumo dei San Tomaso del Idealismo incondizionato, le cronache di questi tre mesi di preparazione guerresca.

Woodrow Wilson che del suo messaggio del 6 Aprile misura le responsabilità, le conseguenze immediate e lontane, e non si illude di poterle fronteggiare e superare ove del paese non rispondano unanimi tutte le voci, le attitudini, le forze e le risorse, si è trovato dinanzi una strana condizione di cose: frementi l'amor della patria, deliranti per la guerra della democrazia le classi dominanti; recalcitrante come sempre, come a Vera Cruz, come sul Rio Grande, il proletariato composito della nazione; refrattario in tutti i suoi strati alla grande guerra di là dal mare, lontana, oscura nelle sue cause determinanti come nei suoi fini complessi.

Non si è certo nascosto che in condizioni siffatte nè la guerra nè la vittoria erano possibili: i borghesi dovevano dare più efficace contributo che non d'applausi, di ciancie e di bandiere; il proletariato doveva, in mancanza di meglio, dare il sangue e la pelle.

Da queste indeprecabili esigenze due ordini di provvedimenti: la coscrizione militare e la coscrizione economica.

Della prima, ogni difficoltà fu agevolmente superata; e, fatta alle eccezioni la debita parte, ogni resistenza fu vinta. Caserme, baraccamenti, darsene, cantieri del Nord e del Sud, rigurgitano di marinai e di soldati. I primi contingenti sono in Francia da un mese, altri convogli seguono per insolite rotte dell'oceano insidiato, infido i quadri della marina leva sono all'ordine, e coi primi del giugno prossimo due milioni di soldati saranno sul vecchio continente raccolti all'estremo sbaraglio degli Hoenzollern od a custodire le sorti dell'ordine ove ai propri destini il proletariato tedesco abbia di per sé provveduto travolgendo alla riscossa i paria delle nazioni delle alleate.

Gli straccioni hanno, come sempre, pagato di persona.

Come sempre, i figli di papà non hanno fatto onore alla firma.

Chi ha seguito nelle cronache giudiziarie della grande repubblica i processi che per le indebite mercenarie esenzioni dal servizio militare si sono svolti un po' dappertutto, ma con maggior scandalo negli stati di New York e dell'Illinois; chi dai membri del Consiglio di Leva dello stato del Missouri, ha udito senza proteste denunciare che "intiere famiglie di privilegiati sono state dal servizio militare esonerate in massa"; chi a Washington, nell'aula senatoriale della Commissione per gli affari militari ha assistito all'indisturbata apologia della renitenza e della diserzione per parte di Frank Stevens del Delaware, presenti in gran numero senatori e deputati; chi ha visto appollaiati in tutti gli uffici, benedetti da tutte le sinecure, immuni da ogni rischio i lupicini, non mi chiederà

1) N. J. Murphy di quel district board.

più ampia documentazione. Gli straccioni sono partiti, anche quelli che non erano troppo in gambe, anche quelli che il pane dovevano spartire coi vecchi e coi figlioli; primi agli spettacoli, alle parate, agli onori, alla greppia, i figli di papà non sono partiti e non partono. Tutta l'autorità del presidente Wilson che è pure illimitata, dittatoriale, discrezionale; il suo orrore per le preferenze inique, pei mercimonii vergognosi non vi possono nulla, non ristabiliscono l'equazione.

— Ma quelli danno sotto altre forme, per altre vie, contributo equivalente: pagano!

— Manco ad ammazzarli pagano; pagate voi, citrulli! Dove delle lacrime e del sangue irrorate dei profitti la vigna, essi vendemmiano, soli; e sulla nuova e più oltraggiosa sperequazione i poteri discrezionali del presidente Wilson, le sue democratiche preoccupazioni di eguaglianza e di giustizia s'abbattono egualmente sterili e vane.

Il messaggio bellicoso dell'Aprile, preveduto in borsa da qualche settimana, ci ha trovati colla farina a diciotto scudi al barile, col pane a sedici soldi la pagnotta, col carbone a tredici scudi la tonnellata, il latte a quindici soldi il litro, lo zucchero a diciotto soldi la libbra, la carne ad uno scudo il kilo, col prezzo dei generi di consumo ad un livello che sugli squallidi mercati della Germania e dell'Austria bloccate, della Francia, della Russia, dell'Italia svenate da tre anni di sacrificii non hanno osato attingere mai.

Romba la guerra, gli sciacalli s'avventano sul carnaio all'orgia con tanta fretta che per poco non compromettono la cucina.

Il governo è costretto ad intervenire. Wilson indignato esige pieni poteri a scompigliare le camorre, ad infrangere la speculazione ladra, vuole centocinquanta milioni per una rapida inchiesta sullo stato delle risorse disponibili a cui la Federal Trade Commission procede con sollecitudine e coscienza inattese, concludendo a risultati sbalorditivi:

Innanzi ad ogni cosa **non è penuria di generi di consumo.** Joseph Hartigan, ispettore dei pesi e delle misure, consacra in un documento ufficiale che "il caro-viveri è assolutamente ingiustificato, e falso l'allarme della carestia: *such vast quantities of food have never before been stored here*".

Non abbiamo avuto mai tanta abbondanza! I prezzi imposti al consumatore sono estorsione vergognosa!

Il miglior carbone, l'antracite, alla mina, fatta la parte del leone alle compagnie, non costa che 4.15 la tonnellata. Aggiungetevi 1.25 per le spese di trasporto, ed altrettanto per la consegna a domicilio, e dovrete concludere che sui mercati di New York, di Boston, di Portland non costa più di dollari 6.65 il carbone che abbiamo pagato durante tutto l'inverno tredici, quattordici ed anche quindici dollari la tonnellata; e che i **bottegai patriottissimi ci hanno estorto un profitto usurario del cento per cento!**

E' così di tutti i generi. Comprato dove si miete, avanti che la speculazione borsaiole se ne sia impadronita, il grano costa meno di un dollaro al bushel che, gravato d'un lecito profitto e delle debite spese di trasporto, vorrebbe dire la farina a sei o sette scudi il barile, come si pagava avanti che la guerra fosse scop-

piata. Il produttore non lo vende oggi a maggior prezzo, e se noi abbiamo pagato la farina a sedici, a diciotto scudi il barile, vuol dire semplicemente che **gli accaparratori guerraioli ci hanno estorto un profitto ladro del duecentocinquanta, del trecento per cento!**

La Commissione Federale d'inchiesta ha accertato che salmone, piselli, pomodori in conserva, che noi abbiamo pagato e paghiamo venti e venticinque soldi la scatola, non costano più che *sette soldi e mezzo* ai rivenditori, i quali per amore della patria e della guerra si sono toglia- to e si tagliano l'onesto profitto del duecento per cento.

Portate lo stesso esame sugli altri generi di necessario consumo, sugli zuccheri, sulle carni, sul cotone, le scarpe, le lane, su tutti i prodotti industriali, e giungerete sulla scorta delle medesime cifre ufficiali ad identico e non meno desolante risultato: **mentre i diseredati per la guerra sciagurata, di cui ignorano cause, propositi, meta, al primo appello della patria si apprestano a dare la giovinezza, il sangue, la vita, quelli dall'altra riva, sordi ad ogni voce che non sia del più grezzo interesse, dei più luridi appetiti, elusi del compito comune tributi e rischi, si avventano al sacco, all'estorsione, alla rapina, all'arrembaggio accumulando milioni, accumulando miliardi, senza scrupoli e senza freno.**

Senza freno: qui è il nodo.

Wilson, malgrado gli intrighi del lobbyismo professionale, ha strappato al congresso i centocinquanta milioni che lo debbono abilitare al controllo delle vettaglie; ed i poteri discrezionali di cui ha potuto investire a sua volta Herbert Hoover ed Harry Garfield.

E' passato incurante sulle proteste delle grandi compagnie, ha sventato le loro trame, irriso i minacciosi ricorsi al Congresso ed alla Suprema Corte federale, ha fissato il massimo prezzo dei carboni, ha chiuso la borsa dei cereali mentre ornizza la nazionalizzazione dell'industria degli zuccheri e degli spiriti, corazzato delle più generose intenzioni e della tenacia più eroica.

Con quale risultato, volete dirmelo?

Che il carbone è sempre a dodici scudi la tonnellata.

Che la farina è sempre a dodici scudi il barile, ed il pane a sedici soldi la pagnotta.

Che lo zucchero costa oggi come l'inverno scorso.

Che in luogo di diminuire il prezzo delle carni è divenuto inaccessibile: *civil war price for meats were outdone to-day*, scrive il corrispondente speciale del BOSTON GLOBE da Chicago avvertendo che *the increase has only started.*

Che stiamo oggi peggio che non ieri; che disperato di non poterci tornare, come si era avventatamente impegnato, al soup-bone di mezzo franco ed alla pagnotta di cinque soldi H. Hoover scendeva ieri coi rappresentanti del trust della carne e con quelli della Masters Baker's Association ad un compromesso — non destinato alla pubblicità — per cui "egualmente protetti durante la guerra gli interessi del produttore e del consumatore" egli ci annunzia, senza fede, che "da oggi innanzi la situazione andrà migliorando"; ed Harry Garfield, incapace di rompere la fitta maglia d'intrighi che da ogni parte lo soffoca, è costretto a raccomandarci, rimedio eroico all'alto prezzo dei viveri e dei combustibili, di saltar qualche pasto, di accendere un'ora dopo

e di spegnere un'ora prima la stufa di casa, mandando a letto di buon ora la nidiata.

Non occorre sciupar tanto tempo e tanti baiocchi, scomodare il genio di Wilson, ne consultare tanti oracoli, nè avvelenare la digestione di tanti onorevoli se dovevasi concludere a questo acrobatico semplicismo dell'Hoover e del Garfield: ogni tramp sa stare senza cena quando non ha una mica nella bisaccia, ed ogni massaia risparmiare la fatica di accender la stufa quando il sacco del carbone non sta in piedi.

E questa miseria di risultati è troppo intimamente legata all'organica contraddizione degli istituti perchè noi sappiamo farne colpa alla protervia, all'incuria, al vizio degli uomini.

I depositari della nazionale sovranità, al Congresso ed alla Casa Bianca, non mostrano d'accorgersi che dall'istituto economico, fondamento essenziale di ogni rapporto sociale sono determinati la natura, la funzione, le leggi, gli organi dell'istituto politico, dello Stato; che dove la forma della proprietà sia privilegiata, Stato, legge, magistratura, esercito, polizia, non saranno mai che depositari, voci, strumento di cotesto privilegio, e che cercare l'uguaglianza nella repubblica, l'indipendenza nei parlamenti e la giustizia nei tribunali, i presidii della democrazia negli eserciti e della costituzione nella sbirraglia; e contro Morgan Rockefeller, contro Armour e Schwab — dai loro monopoli economici investiti del quiritario diritto di vita e di morte sui cento milioni di pezzenti della grande repubblica — pretendere nel nome della guerra, della giustizia o della pietà l'insurrezione del Wilson, il pronunciamiento della Camera, del Senato, delle Corti federali, è ingenuità predestinata ad umiliazioni e scherni peggiori di quanti ne abbia asciugati lungo l'erta del Golgotha il Cristo della leggenda.

E deve esserne guarito Woodrow Wilson il giorno che alle sue vaghe minaccie di una severa imposta sui profitti di guerra i pubblicani della patria hanno risposto sabotando, fino a metterne l'esito seriamente in forse, il primo prestito della libertà.

Non si governa senza il privilegio, contro il privilegio; non si governa che a custodia, in obbedienza, in servizio del privilegio e delle oligarchie dominanti che ne sono investite.

Lo Stato non può fare il bene, non può fare opera di giustizia o di pietà neppure quando vuole, neppure quando è la più doviziosa delle repubbliche, neppure quando vigilano al timone la sagacia politica e la rigida onestà dei suoi tribunali, neanche quando pendono dall'abnegazione di tutti le fortune insidiate della patria.

Ed è costretto a fare il male anche quando non voglia.

Wilson, la grande repubblica non possono togliere che il proletariato porti solo della guerra i carichi ed i tributi esosi, i rischi ed i pericoli orrendi; come non può togliere che gli accaparratori libito facciano licito in loro legge rubando impunemente su tutti i contratti di fornitura: la Federal Trade Commission non può costringere alla discrezione i corsari trustioli dell'acciaio; la magistratura statale e federale, pur così feroce quando ha fra gli artigli "le brache di tela", non trova rigori contro i fabbricanti di munizioni che, pur di far baioc-